



## DECLINO DELL'IMPERO E RAFFORZAMENTO DELLA CHIESA: LA "LOTTA PER LE INVESTITURE"

- 1) L'**impero carolingio**, ideale punto di **raccordo** fra quello **romano** ed i regni **barbarici** sorti sulle sue rovine, era stato, non solo metaforicamente, tenuto a battesimo dalla Chiesa di Roma, allorché **Carlo Magno** aveva ottenuto la legittimazione del proprio titolo facendosi **incoronare** da **papa** Leone III, la notte di Natale dell'800<sup>1</sup>, nella basilica di san Pietro.
- 2) Va notato che il più immediato fattore di **debolezza** della **nuova istituzione non** stava tanto in questa "**subalternità**" – era stato Carlo ad accordare la propria protezione al pontefice, l'anno prima sfuggito ad un complotto della nobiltà romana, che l'aveva aggredito, ferito e imprigionato<sup>2</sup>, peraltro proprio a causa della sua soggezione programmatica agli interessi carolingi – quanto nella **difficoltà di controllo** centralizzato di un **territorio tanto ampio** e nella **persistenza della concezione "patrimoniale"** dello Stato, che ne comportava la **divisione** tra i **figli del monarca**.
- 3) Nel giro di poche generazioni ne era perciò derivata la **frammentazione** e, nell'area centro-orientale, l'**affermazione** di "**alcuni grandi organismi regionali, fondati su base tribale, i ducati di Sassonia, Franconia, Svevia, Baviera, Lorena**"<sup>3</sup>, i cui principi avevano il diritto di eleggere la comunque persistente figura dell'**imperatore**.
- 4) Tale divenne, nel **962**, il più forte di essi, **Ottone di Sassonia**, vincitore degli invasori ungheresi e slavi che concepì il progetto di una "**restaurazione**" dell'impero, che, **non comprendente** l'ancor più frammentato regno di **Francia** – la cui amicizia Ottone si era comunque assicurato preparando la successione della dinastia capetingia a quella carolingia –, ed **inglobante** quello d'Italia (parte centro-settentrionale della nostra penisola), fu denominato **Sacro Romano Impero della nazione germanica**.
- 5) Per **controllare** la sua estensione territoriale, **Ottone** affidò il **governo** dei feudi **non** alla **nobiltà** che avrebbe potuto indebolirlo reclamandone la proprietà e l'ereditarietà<sup>4</sup>, ma ai cosiddetti "**vescovi-conti**", che, non potendo sposarsi (a differenza del basso clero), non avrebbero potuto avere **eredi** legittimi; perché costoro non si contrapponessero al potere centrale, tuttavia, diventava **necessario assicurarsi il controllo** delle **nomine** loro e dello stesso **pontefice**, che avveniva ancora per acclamazione del clero e del popolo.
- 6) Il cosiddetto "**privilegio ottoniano**", necessario anche per sottrarre l'elezione dei papi alle lotte di fazioni dell'aristocrazia romana, comportò tuttavia un conflitto con la Chiesa di Roma sfociato nella cosiddetta "**lotta delle investiture**", giacché "*l'iniziativa di **Ottone I** rafforzò la struttura dell'**Impero** e accrebbe l'importanza delle città, sedi dei vescovi, ma allo stesso tempo [nonostante fosse stata cura iniziale degli imperatori, nel loro stesso interesse, la nomina di personalità affidabili] provocò un rapido **decadimento morale e spirituale della Chiesa: il clero, infatti, tutto preso da preoccupazioni politiche e mondane, andò sempre più allontanandosi dal proprio compito morale e religioso**"<sup>5</sup>, e la ricchezza ed il potere attribuiti ai gradi più alti della sua gerarchia li avevano resi oggetto di commercio ed ambita preda dei figli cadetti dell'aristocrazia, certo non interessati ad abbandonare i propri agi terreni.*

<sup>1</sup> Si ricordi, però, che già nel 754 il pontefice Stefano II aveva conferito al re dei Franchi "*il titolo di patrizio dei Romani, vale a dire, in sostanza, di protettore della Chiesa di Roma*" (Vitolo, *Medioevo*, Sansoni, 2000), per assicurarsene l'appoggio nella propria politica antilombarda.

<sup>2</sup> Cfr. Bosio, *L'Italia nell'età barbarica*, in AAVV, *Storia d'Italia De Agostini*, 1979.

<sup>3</sup> Desideri, *Storia e storiografia*, D'Anna, 1987.

<sup>4</sup> Conformemente al Capitolo di Quierzy con cui, nell'877, Carlo il Calvo l'aveva concessa ai suoi livelli superiori.

<sup>5</sup> Brancati-Pagliarani, *Dialogo con la storia e l'attualità*, La Nuova Italia, 2013.



7) È interessante notare che l'**ostilità** che questi comportamenti suscitavano nella "*parte sana del clero regolare*<sup>6</sup>, *dei fedeli e soprattutto dei monaci*"<sup>7</sup> non si indirizzava nei confronti del **papa**, che divenne **punto di riferimento** di quelle **richieste di riforma** della Chiesa (a cui, peraltro, gli stessi imperatori non potevano essere indifferenti) che ispirarono la nascita di "*nuovi ordini religiosi come quello dei cluniacensi (da Cluny in Francia), [dei camaldolesi e dei vallombrosani] i cui monasteri erano svincolati dalla giurisdizione dei feudatari laici e dei vescovi e dipendevano direttamente dal pontefice, eliminando così ogni ingerenza [...] [e da cui] mossero schiere di monaci che desideravano non solo predicare la santità dell'ufficio sacerdotale*<sup>8</sup> e l'**indipendenza** della Chiesa da qualsiasi autorità terrena, ma anche sollecitare [assecondare] i fedeli alla [nella] **ribellione** contro i vescovi e i sacerdoti corrotti"<sup>9</sup>, che conobbe momenti vittoriosi a Firenze e a Milano, dove "i *patarini (straccioni), così chiamati con disprezzo dai nobili, riuscirono dopo aspre lotte a cacciare dalla città l'arcivescovo simoniaco e i suoi corrotti collaboratori*"<sup>10</sup>.

8) Poiché **convinzione unanime** era che la **corruzione** della Chiesa fosse da ricondurre alla sua **subalternità** al potere **politico**, il **papato** – che già nel **1054** aveva affermato la propria **superiorità spirituale sulla cristianità** intera, provocando la reazione del patriarca di Costantinopoli e le reciproche scomuniche ("**Scisma d'Oriente**") – **approfittò** della **minore età** del nuovo **imperatore**, Enrico IV, per rivendicare molto più che la propria autonomia: **Niccolò II**, già vescovo di Firenze ed esponente del "partito" riformatore, coadiuvato dal monaco cluniacense Ildebrando di Soana, affermò la "**supremazia politica del papa su qualsiasi autorità terrena, in quanto diretto rappresentante di Dio sulla terra**"<sup>11</sup>.

9) Per questo motivo, il **concilio** vescovile nel palazzo **Laterano**, nel 1059, stabilì "*che l'elezione del pontefice non spettava più ai laici, ma al solo collegio dei cardinali, cioè all'assemblea dei vescovi titolari delle antiche chiese di Roma e delle diocesi vicine alla città [...] [in decreti successivi] si condannavano drasticamente la simonia ed il concubinato; si vietavano le investiture ecclesiastiche da parte delle autorità laiche e dello stesso imperatore, eliminando così la possibilità di nominare autonomamente i vescovi-conti; si vietava ai fedeli di assistere alle funzioni religiose officiate da sacerdoti che disubbidivano al papa. Contemporaneamente Niccolò II, resosi conto delle inevitabili reazioni che tali provvedimenti avrebbero suscitato in Italia e soprattutto in Germania, cercò di procurarsi alleati e li trovò nel marchese Bonifacio di Canossa, potente feudatario della Toscana, e in Roberto il Guiscardo, capo dei Normanni insediatisi nell'Italia meridionale*"<sup>12</sup>.

10) Al raggiungimento della maggiore età l'imperatore **Enrico IV** passò al **contrattacco**, "*eleggendo di propria iniziativa vescovi e abati e concedendo loro feudi*"<sup>13</sup>, il che rese inevitabile lo scontro diretto col monaco Ildebrando diventato (nel 1073) papa **Gregorio VII**, che oltre a ribadire il divieto "*all'imperatore di concedere ai vescovi l'investitura spirituale e agli ecclesiastici di accettare benefici dall'autorità laica [...], riconfermò ufficialmente, in una raccolta di 27 proposizioni nota con il nome di Dictatus papae, quelle che erano le prerogative fondamentali della Chiesa, tra cui: l'assoluta infallibilità, irre-*

<sup>6</sup> Quello "*che faceva parte di un monastero ed era pertanto tenuto al rispetto di una 'regola'; a esso si contrapponeva il clero secolare (da saeculum, 'vita mondana'), che non era legato alla vita del convento né all'osservanza di una 'regola' monastica*" (ivi).

<sup>7</sup> Ivi.

<sup>8</sup> "*Era urgente emendare il clero, dicevano i rigoristi: due macchie, il sesso e il denaro, lo contaminavano. Nell'XI secolo tutti i preti, o quasi tutti, erano sposati. Anche i canonici. Non i vescovi, naturalmente, ma si poteva dubitare che fossero casti. Dovevano esserlo, dare l'esempio della continenza, imporla a tutti i chierici. Il popolo tutto sosteneva una simile esigenza: i sacerdoti impartiscono i sacramenti, il sacro passa tra le loro mani; non passa più se queste mani hanno toccato il corpo delle donne. [...] La riforma ebbe luogo. Essa istituì finalmente all'interno dell'edificio, non soltanto sociale ma culturale del mondo occidentale, una sorta di dualismo, isolando rigorosamente i preti, costretti a non essere sposati, dai fedeli, che dovevano esserlo*" (Duby, *Il medioevo da Ugo Capeto a Giovanna d'Arco (978-1460)*, VII, Hachette, 1987).

<sup>9</sup> Brancati-Pagliarani, *op. cit.*

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> Ivi.

<sup>12</sup> Ivi.

<sup>13</sup> Ivi.



**prensibilità, superiorità del papa su ogni altra autorità terrena<sup>14</sup> e il suo diritto di giudicare e deporre non solo i vescovi – che non avevano nessun potere autonomo – ma lo stesso imperatore, esonerando i sudditi da ogni vincolo di sottomissione e di obbedienza<sup>15</sup>.**

11) Ora, mentre la **reazione dell'imperatore** – convocazione a Worms di un'assemblea di vescovi che dichiararono l'illegittimità dell'elezione e deposero il papa (gennaio 1076) – fu del tutto **inefficace**, non lo fu la contromossa di **Gregorio VII**, la cui **scomunica di Enrico IV** – che ne minacciava la deposizione se non fosse stato perdonato entro un anno – incontrò il favore dei suoi nemici interni, e lo **costrinse** a scendere in Italia, "proprio mentre il pontefice stava recandosi in Germania per discutere la situazione con i feudatari tedeschi"<sup>16</sup>, per incontrarlo presso il castello di **Canossa**<sup>17</sup> (Reggio Emilia) ed ottenerne il perdono dopo un'attesa di "tre giorni a piedi nudi in mezzo alla neve e in abito da penitente"<sup>18</sup>.

12) Questa "**soluzione**" non poteva che essere **provvisoria**, e servire all'imperatore per guadagnare il tempo necessario a sistemare i suoi vassalli, e tornare poi in Italia, dove avrebbe nominato l'antipapa Clemente III e sconfitto Gregorio VII, pur senza poter riportare una vittoria decisiva, in ragione del pur tardivo intervento normanno.

13) La "lotta per le investiture" avrebbe avuto **termine, vittoriosamente** per la **Chiesa**, solo nel **1122**, con il **concordato di Worms** stipulato tra Enrico V e Callisto II, che, stabilendo che soltanto al papa potesse toccare l'investitura dei vescovi, che solo successivamente l'imperatore avrebbe potuto decidere se nominarli anche conti, nonché la totale **indipendenza** della nomina del **pontefice**, permise a quest'ultimo "di stabilire un primato su tutta la gerarchia ecclesiastica e di esercitare conseguentemente un potere su un territorio vastissimo"<sup>19</sup>.

---

<sup>14</sup> Un'affermazione che all'epoca costituiva un'assoluta novità: "per consuetudine, fin dal tempo di Costantino, i cristiani avevano per lo più considerato il potere monarchico di origine divina. [...]"

Gregorio VII, nel pieno dello scontro con Enrico IV, scriveva nel 1081 al vescovo Ermanno di Metz, per spiegarli [...] [che] la Chiesa romana è stata fondata dal figlio di Dio, ma chi ha fondato l'impero [...] sono stati gli antichi Romani, pagani e destinati alla dannazione. [...]"

' Chi non sa che i re e i duchi hanno avuto origine da quelli che, ignorando Dio, con la superbia, le rapine, la perfidia, gli omicidi, alla fine con tutti i delitti, spinti dal principe di questo mondo, il diavolo, hanno preteso di dominare i loro pari, gli uomini, con cieca avidità e intollerabile presunzione?'

Non solo la proprietà, insomma, ma anche il potere è un furto. L'esistenza stessa dell'imperatore, dei re e dei loro baroni testimonia la degradazione in cui è scivolata l'umanità; [...] e solo accogliendo umilmente gli ordini della Chiesa essi possono sperare di riscattare l'origine infernale del loro potere" (Barbero, *Le parole del papa*, 1, 1, Laterza, 2018).

<sup>15</sup> Brancati-Pagliarani, *op. cit.* "In Occidente Gregorio VII conduce una guerra universale contro il particolarismo, tanto laico, quanto ecclesiastico. Sotto questo aspetto egli è il più tremendo distruggitore del vecchio mondo feudale, e il più grande creatore di una nuova realtà storica. La riforma è la lotta contro la simonia e il nicolaismo, ed è nello stesso tempo livellamento, accentramento monarchico di tutta la compagine ecclesiastica in Roma. I monasteri furono sottratti in sempre maggior misura ai poteri dei vescovi, e, con l'istituto dell'esenzione, assoggettati direttamente alla Santa Sede. Altrettanto avvenne rispetto al clero secolare: i poteri locali – primati, metropolitani, vescovi – furono spogliati delle loro antiche prerogative a vantaggio dei legati papali; si impose agli eletti di venire a Roma a ricevere il pallio e si colse ogni occasione per rendere più stretta la subordinazione dell'episcopato" (Falco, *La Santa Romana Repubblica*).

<sup>16</sup> Brancati-Pagliarani, *op. cit.*

<sup>17</sup> La contessa Matilde, figlia di Bonifacio, ucciso a tradimento con una freccia avvelenata da un vassallo infedele della casata, negli anni successivi avrebbe subito "pesanti conseguenze per aver scelto di sostenere il papa" (ivi): l'imperatore le avrebbe sottratto quasi tutte le terre, e solo dopo una lunga lotta, che condusse in maniera abilissima, sarebbe riuscita a sconfiggerlo (1092), guadagnandosi la collocazione postuma nel paradiso dantesco tra i militanti della fede (nonostante l'accordo che avrebbe raggiunto col terzogenito di Enrico IV, il V, che l'avrebbe nominata "Regina d'Italia" e "Vicaria Imperiale").

<sup>18</sup> Vitolo, *op. cit.*

<sup>19</sup> Brancati-Pagliarani, *op. cit.*